

UN RICORDO DEI “CAIROLI DEL LAZIO”

CONTRIBUTO ALLA RISCOPERTA DI RAFFAELLO GIOVAGNOLI, PERSONAGGIO E GLORIA DI MONTEROTONDO, NEL 90° DALLA MORTE

ENRICO ANGELANI

PREMESSA

Onorato dell'invito rivoltomi dal Presidente dr. Salvatore G. Vicario, offro questo mio contributo alla figura di Raffaello Giovagnoli e alla sua Famiglia.

Ancora una volta attingo ai documenti reperiti nell'archivio della mia famiglia, come ho fatto con la recensione sull'elaborato del 1909 dell'ing. Randanini sullo sviluppo urbano di Monterotondo, già pubblicata nel precedente numero.

Dall'archivio, ancora in riordino, sono venute fuori due pubblicazioni, formato opuscoli, sul nostro illustre concittadino Raffaello Giovagnoli.

Di lui e della sua famiglia si è sempre parlato a Monterotondo.

A me ne ha parlato molto mio nonno Paolo, che aveva una forte ammirazione dei Giovagnoli. Mi raccontava della sua mirabile esperienza di bambino che, con altri monelli, si accodò alle truppe garibaldine in trasferimento da Monterotondo verso Mentana, come se andasse al seguito di una banda musicale. Tanta fu la suggestione di quegli eventi legati al Risorgimento che mio nonno impose a suo figlio il nome di battesimo di Mazzini.

Mio padre Mazzini (1897-1979), quale amico di Mario (1896-1971) – ultimo di quel ramo dei Giovagnoli – che partecipò come lui alla Grande Guerra (1915-1918), molto mi raccontava anche degli altri Giovagnoli, che andavano famosi come i “Cairolì del Lazio”, così li aveva voluti definire lo stesso Giuseppe Garibaldi. In particolare di Fabio, che morì in battaglia proprio nei pressi della nostra casa in Viale Mazzini, colpito dal fuoco papalino.

Tuttavia, se dovessi frugare nei ricordi del mio periodo scolastico a Monterotondo,

nessuna particolare traccia è rimasta nella mia memoria di nuovi apporti o approfondimenti da me acquisiti in classe, sebbene di Risorgimento se ne studiasse molto e con tanta enfasi.

Mi sono sempre chiesto come mai l'opera letteraria più famosa di Giovagnoli, *Spartaco*, non ci fosse stata mai letta in classe, sia pure per brani. Il romanzo che ha probabilmente ispirato Stanley Kubrick nel film *Spartacus* del 1959, che molti hanno visto o più di recente il regista del film *Il Gladiatore*. Ancor prima da segnalare *Spartaco, il gladiatore della Tracia* del 1953 del regista Riccardo Freda e nel 1962 *Il figlio di Spartaco* un lungometraggio di Sergio Corrucci con Steve Reeves.

La mia speranza è che, forse, sia possibile recuperare un più che legittimo interesse intorno a tali eccezionali personaggi che hanno dato lustro anche alla nostra cittadina, da cui hanno avuto origine.

Il mio modesto apporto, che vuole essere anche un pretesto rivolto a tal fine, si limita a recensire il contenuto delle due pubblicazioni da me rinvenute nell'archivio familiare.

Mi sono prima premunito di conoscere se altri avevano recensito i documenti. Ma da una mia prima ricerca risulta che in nessuna delle pubblicazioni di autori locali¹ da me reperite su Raffaello Giovagnoli vengono citati i due opuscoli da me esaminati.

Inoltre, ho consultato la Direttrice della Biblioteca “Paolo Angelani” di Monterotondo per verificare se tali pubblicazioni fossero in dotazione ed è risultato che esiste soltanto una fotocopia di uno di essi, quello del 1934².

Quindi mi accingo al mio lavoro, sperando di dare un contributo di conoscenza ulteriore che sia di stimolo ad altri di apportare approfondimenti all'argomento che tanto lo merita.



I DOCUMENTI

La prima pubblicazione è un opuscolo di 13 pagine dal titolo:

* Per la traslazione della salma di Raffaello Giovagnoli in
Monterotondo - XXX Aprile MCMXVI

Il documento, edito da "ATERNUM" stabilimento tipografico di Roma, riporta il discorso tenuto dal relatore ufficiale Prof. Clinio Quaranta³ il 30 aprile 1916 sul Monumento ai caduti di Monterotondo, davanti al feretro della salma del Giovagnoli. Era presente "numerioso popolo" e le rappresentanze municipali di Roma, di Monterotondo (viene esaltata l'operosità del Pro Sindaco Pietro Mannucci), di Tivoli, di Palombara Sabina e di altri Comuni del Collegio elettorale che per cinque volte "plebiscitariamente" inviò alla Camera dei Deputati.

Dal testo del Quaranta, che trovo di notevole bellezza oratoria, altrochè una preziosa fonte di notizie, ritengo fare cosa utile riportarlo integralmente.

Da esso si desume il diverso modo di esprimersi dei nostri avi di ormai quattro generazioni fa. Si nota un'enfasi che non può sfuggire ad un certo fascino e comunque rivelatrice di un sentire, che non è fatto solo di retorica, ma anche di una forte carica di idealità di coloro che hanno fatto del Risorgimento un momento sublime di riscatto dell'amor patrio che veniva così da lontano se a reclamarlo era lo stesso sommo Dante nel lontano '300.

L'autore premette alla pubblicazione della sua orazione funebre questa significativa dedica: "QUESTE POCHE NEMORIE/ SPIGOLATE CON SINCERO AFFETTO/ CONSAGRO/ ALLA GENTI-

LE E PATRIOTTICA/ MONTEROTONDO / CHE FU CULLA DELLA FAMIGLIA GIOVAGNOLI/ E NE RACCOLSE LE OSSA/ MATERNAMENTE/ NELL'ANTICA TERRA GLORIOSA/ PRESSO IL MONUMENTO/ CHE RICORDA/ L'EROISMO E IL SACRIFICIO DEI LEGIONARI/ DI/ GARIBALDI".

Ecco, allora, integralmente il testo dell'orazione sulla salma dell'amico e compagno di ideali:

"Signori, su questi verdi colli, dove sorse Eretum antichissima, forte madre di eroi; dove il valore di nuovo sfolgorò, con la magica figura di Garibaldi e col sacrificio di tante giovani vite, consacrate alla patria e a un nobile ideale; io m'inchino oggi reverente alla salma di Raffaello Giovagnoli.

Monterotondo ha sciolto un voto di riconoscenza, ha compiuto un dovere di gentilezza e di pietà, riconducendo in questa terra sacra, per l'eterno riposo, le ossa di Raffaello Giovagnoli. O nobile cuore, abbi ora pace dai lunghi travagli in questa terra dei padri tuoi. Tutto un popolo ti segue commosso, memore della tua bontà più che del tuo eroismo, della tua amorevole semplicità, più che del tuo alto intelletto. E perciò io penso fare opera doverosa ed opportuna rievocando parte della vita semplice e onorata di tanto uomo, della vita modesta e familiare, quasi del tutto ignorata. Non mi occuperò del letterato, dello storico, le cui opere ebbero così larga fama; non del patriota, che tanto operò con l'eroica famiglia, ed ebbe l'unica ricompensa, da lui ambitissima, l'onestà della vita e la povertà onoranda; non del poeta e del romanziere, la cui fantasia diede vita a tante immagini romanamente forti o umanamente soavi; non dell'oratore ardente e dell'uomo politico, che fu esempio d'integrità e di rettitudine; non dell'educatore, che avvivò tante giovani coscienze con l'esempio e la fiamma d'affetto del suo nobile cuore; ma dirò di Raffaello Giovagnoli e della famiglia, toccando specialmente qualche cosa poco o per nulla nota, e imponendomi la più grande brevità, nei limiti che mi prescrivono il luogo e questa luttuosa occasione.

A Monterotondo nacque l'Avv. Francesco Giovagnoli, padre di Raffaello, e costui e i suoi fratelli qui trascorsero la puerizia. Il futuro scrittore qui iniziò i suoi studi di grammatica e di retorica. Egli quei tempi, molto calamitosi, per la condanna del padre, posto a confino per delitto di amor patrio, non li dimenticò mai; e di tutto e di tutti aveva lucida memoria fin negli ultimi suoi giorni, rammentando con tenerezza i suoi parenti, i suoi amici e benefattori, primo fra tutti Arcangelo Federici. La famigliola, priva di madre, seguiva il babbo amorevole nelle passeggiate; passeggiate, luoghi e persone che furono tante ispirazioni per il futuro romanziere. E il babbo era la mamma e l'educatore dé suoi figlioli. I precoci e svegliati fanciulli parlavano col padre dei loro studi, ed egli era la loro guida; e parlavano anche, nell'intimità, della patria, che pareva caduta in fondo di ogni sventura, e non disperavano. Anzi spesso confessò a me Raffaello che quelle passeggiate, intime e solitarie, col padre proscritto, relegato nella sua dolce terra natale, suscitavano nel suo cuore le prime fiamme dell'amor d'Italia, che non si spensero mai più, e col volgere degli anni sempre più divamparono. E da tali ricordi dell'amico io tolsi l'ispirazione per una mia poesia: *I Fratelli Giovagnoli*, che così rievocavo:

E qui rivedo andar, pensosi e soli,
Coi figli a spasso un onorando padre
Perseguitato, ed eran le leggiadre
Creature a quei dì quattro quercioi.

Il mesto e forte padre leggeva spesso a' suoi figli i divini versi di Dante; onde Raffaello, di vivacissimo ingegno, attinse l'amore inestinguibile pel gran poeta di nostra gente, tanto che lo aveva tutto nella memoria fino ai tardi anni, e del poema sacro aveva sempre pronte sul labbro le più efficaci e calzanti citazioni. Una sera, essendo esule a Firenze, si trovò in un caffè col Carducci. Il



Giovagnoli conversando citava sempre, opportunamente, ad ogni occasione, i versi di Dante; e il Carducci lo pregò di recitare un Canto del Paradiso, poi uno del Purgatorio, poi uno dell'Inferno, e fu tanto entusiasmato, specialmente pel sonoro accento romano del dicitore, che lo colmò di lodi (forse esagerate, commentava sorridendo il povero Lello): e fu tanta la contentezza del giovane autore dello *Spartaco*, che recitò con accento così ispirato anche *L'Inno a Satana* (per fare un *complimento*, come egli diceva, e atto di omaggio al poeta della nuova Italia) che il Carducci nell'udire quella recita *ore rotundo*, abbracciò e baciò più volte il Giovagnoli. E fu quello il principio di un'amicizia e di una stima sincera, che durò fino alla morte.

Spesso amava far di prima sera solitarie passeggiate, con me solo. Ed erano tesori di sapienza e di bontà che scaturivano dalle sue labbra. Fissava a lungo il cielo, e parlava, veramente parlava con Dio, e si entusiasmava al mistero dell'infinito, nella saldezza della sua fede in un essere superiore e giusto. Un giorno che io mi lagnavo acerbamente per un'ingiustizia solenne, egli mi disse con dolcezza: "Che cerchi la giustizia nel mondo? Non c'è. E se essa ci fosse, che ci starebbe a fare la giustizia divina? Questa giudica bene, perché vede tutto. Come può esservi una giustizia degli uomini, anche onesti, che non vede nulla? *Ignosce illis!*" Le parole ispirate dell'uomo onorando mi scossero, mi commossero, mi persuasero e mi placarono. Non mi sono mai uscite, né mi usciranno dalla mente.

A Milano entrò correttore nel *Secolo*, per bisogno urgente di vivere e di soccorrere il padre e la sorella lontani. Ma che infame correttore, Dio mio! Egli, delle sue papere solennissime mi parlava contrito, umiliato.

Però dopo pochi giorni fu promosso redattore, e incaricato della politica estera. Oh che campo ubertoso per quel giovinotto, appena venticinquenne, brioso e focoso come un puledro! In quei tempi che il giornale era davvero una missione e un'opra d'arte, il Giovagnoli ogni giorno buttava giù uno o più articoli, pieni di fuoco, serrati di ragionamento, vividi di pensiero. Erano sante battaglie combattute e vinte per l'Italia e per la libertà. Un giorno Giovagnoli scriveva al suo tavolo. Entra in redazione un signore alto, con una lunga barba bianca. Era uno dei patriotti più in vista, mezzo artisti, mezzo soldati e cospiratori, in quegli inizi dell'unificazione italiana, di cui non mi sovviene il nome. Chiede con accento burbero e con voce imperativa chi scriveva gli articoli di politica estera. Giovagnoli credette una provocazione, e scattò in piedi dicendo: Io! Lo sconosciuto aprì le braccia, strinse al petto il giovane redattore, lo baciò sulla fronte, e rivolto agli astanti, con voce tonante esclamò: Così si scrive per la patria! Tanto che il Giovagnoli, così egli mi narrava, ne fu mortificato e commosso. E anche questo fu l'inizio di una calda e salda amicizia.

Pochi giorni dopo il 20 Settembre 1870 c'era un gran comizio al Colosseo. Giovagnoli, reduce appena dal lungo esilio, non conosceva di persona Guido Baccelli, il grandissimo fra i romani moderni, come egli diceva, ma ne era innamorato per fama. Nella discussione, ispirata ad uno squisito sentimento classico e patriottico, ad un pensiero grande ed elevato di romanità e d'italianità, egli parlò di Baccelli, con tanta eloquenza, con tanto calore, che tutto l'immenso anfiteatro sembrava un mare in tempesta, tanti erano i battimani e le acclamazioni, più rumorose di tutte, quelle di Pietro Cossa. La mattina seguente, Giovagnoli vide Guido Baccelli; costui gli diede un bacio. E quel bacio fu il suggello di amore per tutta la vita. Amore e stima insieme, come figliolo spirituale, che egli portò sempre anche al Vostro Illustre Deputato, a cui un sacro dovere di figlio ha impedito di recarsi qui oggi, com'era suo ardente desiderio.

Ma non voglio abusare della vostra pazienza, perché i ricordi

mi porterebbero all'infinito. Non voglio però lasciare due piccoli accenni a Castelfidardo e a Mentana.

Dopo una lunghissima marcia attraverso l'Appennino, rimasta celebre negli annali militari, come il Giovagnoli narra nei *Racconti del Maggiore Sigismondo* (nel cui carattere egli in gran parte dipinse se stesso) le truppe erano di fronte ai papalini, alle Crocette. Ardevano di venire all'assalto. Un comandante rivolto a'suoi ufficiali, che prendevano un istante di riposo, domandò: Chi di voi è pronto per portare un ordine attraverso la linea del fuoco, che ora comincerà, si faccia avanti. Giovagnoli si piantò sull'attenti davanti al superiore, ricevette l'ordine, e partì. Egli passò illeso e non ebbe neppure il presentimento del pericolo, fra i sibili delle palle, che gli davano noia solo perché gli facevano negli orecchi l'effetto del *ronzio dei mosconi*. E concludeva: Tu non crederai, Clinio mio, che come per incanto mi passò anche la terribile stanchezza. Oh uomini semplici ed eroici, voi rivivrete nella meravigliosa gioventù che in lotte titaniche, indomita, instancabile, dà ora il suo sangue per l'Italia!

A Mentana gli *chassepots* avevano fatto meraviglie. Fabio Giovagnoli era qui caduto, pochi dì innanzi, eroicamente. Ed ora mi viene in acconcio rammentare le parole che spartanamente pronunciò il vecchio padre, fulgido esempio pei giorni nostri, quando ebbe il ferale annuncio della tragica morte di quel suo giovine figlio, per le singolari doti del corpo e della mente, prediletto. L'uomo venerando, pur così forte ai colpi della sventura, reclinò il capo, pianse silenzioso un istante, e poi disse semplicemente, con voce tranquilla, scossa da un leggero tremito: "Sia propizio all'Italia il tuo sangue, o figlio mio!" E non ebbe una parola di trepidazione o di rammarico per gli altri tre figli, che erano pure al campo nel mortale cimento, egli, rimasto esule e solo con la tenera figliola. E le parole del vecchio assertore dell'*unità italiana* fin dal 1848-49, furono una profezia. Infatti, il sangue versato dal suo Fabio e dagli altri giovani generosi, fu *propizio* all'Italia, e maturò il 20 Settembre 1870. Raffaello dunque era degli ultimi nella dolorosa ritirata. A un tratto, il valoroso sergente Coralizzi, gli dice: Perché non tentiamo un ultimo assalto, per vendicare tuo fratello o per morire? Raffaello Giovagnoli ordina l'assalto alla compagnia; il Coralizzi, colpito alla fronte, cade, ed io ne ho ammirata per tanti anni la gloriosa cicatrice. Ma l'impresa è disperata. Una voce squillante tuona nella valle: Capitano Giovagnoli, indietro! Che volete farvi ammazzare tutti? - Era Menotti Garibaldi, l'amico e fratello d'armi di Giovagnoli: e Giovagnoli, con l'animo straziato, ubbidì. Che schianto provai nel cuore, egli mi diceva, nel riprendere la via dell'esilio, passando sulla terra bagnata dal sangue di mio fratello!

Ma quanto fu dolce il ritorno, in questa Monterotondo, da lui sempre sognata, da lui adorata, da lui esaltata. Una sera mi disse, presso la chiesetta di S. Rocco: "La prima volta che tornai a Monterotondo dopo il '70, provai un sentimento che non ti saprei descrivere. Le mura, i cari luoghi mi parlavano; la vista di tanti affettuosi parenti mi commoveva; tutti i volti, sorridenti e salutanti amorevolmente, mi parevano della mia famiglia. A notte ripercorsi soletto le vie e le viuzze del paese; su tutte le porte, in tutte le finestre deserte, rivedevo con la fantasia giovinetti e fanciulle, che avevano allietato la mia adolescenza, e rivedevo i miei fratelli, il mio Ettore, il mio Mario, la mia Giulia, il mio Fabio, ancor fanciulli, e mi pareva essere con loro. Rivedevo il mio austero padre, e anche la bella e santa madre mia, che mi aveva lasciato quasi bambino. Che dolcezza, Clinio mio, fratello mio, (com'egli mi chiamava e mi scriveva sempre); come fui lieto, dopo tante vicende, di ritornare in questa mia Monterotondo diletta, dolce nido della mia famiglia!" - O Monterotondo, non immemore, ora tu raccogli quel cuore che tanto ti ha amato.

E qui mi è caro chiudere con le ultime strofe della mia citata poesia:

O Cairoli del Lazio, avventurati
Meno, ma quanto lor forti ed eletti
Il fuoco che avvampò nei vostri petti
Faccia d'Italia più benigni i fati.

E soggiungevo, volto all'amico indimenticabile e onorando nella sua solitaria vecchiezza:

Lello, che dice a te il mio cuore? - Questo:
All'opra di soldato e di poeta
Degno premio darà un'età più lieta;
Or vivi solo, povero e onesto,
Unico di tua maschia eletta prole,
Sacra al valor, sacra alla patria e all'arte;
Certo giammai sulle sudate carte
Tramonerà del tuo *Spartaco* il sole".

La seconda pubblicazione è un opuscolo di 9 pagine dal titolo:

* **Onoranze rese alla memoria di Raffaele
(con evidente errore) Giovagnoli
a MONTEROTONDO - il 22 aprile 1934-XII**

Il documento è stampato dalla Tipografia Leonardo da Vinci - Via Tuscolana, 150 - Roma, 1934.

Nella premessa si segnala che la pubblicazione è opera di un Comitato, non meglio specificato nella sua composizione e l'autorità da cui promana.

Non viene esplicitamente detto, ma dal contesto si deduce che il Comitato fu istituito per celebrare la posa della copia del busto di Raffaello Giovagnoli nel giardino pubblico della Passeggiata accanto al Monumento ai Caduti dell'epopea garibaldina del 1867. Infatti, la presentazione dell'opuscolo, così conclude:

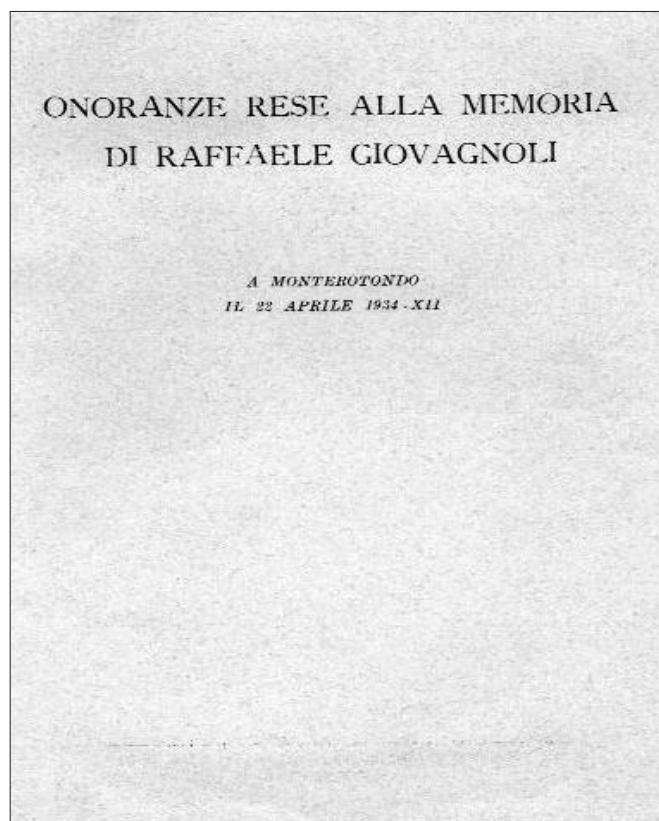
Ringraziamo perciò la Famiglia che ci ha consentito la riproduzione di questo parlante busto del Giovagnoli, opera eccellente dello scultore Ximenes, che nel muto marmo imprigionò l'anima e il sorriso bonario del suo amico diletto, l'uno e l'altro magistralmente resi nella copia dello scultore Ernesto Gazzeri. Ringraziamo tutti i cittadini che con il loro concorso resero possibile l'odierna cerimonia. Ringraziamo infine il conte Alessandro Frontoni, benemerito podestà di Monterotondo, a cui dobbiamo se l'erma di Raffaello Giovagnoli poté essere eretta nei pubblici giardini. A lui affidiamo la cara effigie, sicuri che il perenne ricordo delle virtù civili dell'Estinto serva di monito e di sprone alle giovani generazioni nostre.

Oggi il busto è ancora ammirabile là dove fu posto nel 1934.

La pubblicazione tende ad accreditare una contiguità dell'opera e del pensiero del Giovagnoli e il nuovo regime la dove si afferma:

le eminenti qualità del suo temperamento caldo, esuberante, sempre illuminato da fede ardente nei destini d'Italia, sempre pronto fino al sacrificio a servirla in umiltà con la parola e con l'opera avrebbero fatto di lui, nel clima storico rinnovato dal Fascismo un milite tra i più ardenti e disciplinati della nuova Fede politica.

Ecco un bel tema da dibattere per scoprire come Giovagnoli, l'autore di *Spartaco*, un'opera ad intenso conte-



nuto di riscatto sociale (per questo aveva l'ammirazione di mio nonno socialista), possa poi essere considerato un precursore del pensiero che diede vita al Fascismo. Per giunta Giovagnoli viene accreditato come una delle penne di Pasquino.

La parte finale della pubblicazione, contenente le notizie sulle onoranze funebri, sulle commemorazioni, sulla traslazione della salma a Monterotondo, sul busto al Museo di Roma, su alcuni pensieri di Giovagnoli e sulle opere principali, è stata curata dall'ing. Leonardo Paterna - Baldizzi, genero del Giovagnoli essendo il marito dell'unica sua figlia Enrica.

Di questa pubblicazione ritengo fare cosa utile estrapolare dati e notizie su ciascuno dei componenti della famiglia Giovagnoli per dar vita ad una loro scheda biografica essenziale.

Tali schede potranno poi essere arricchite da successivi apporti.

Eccole qui di seguito:

Il capostipite: Francesco Giovagnoli

febbraio 1810: nasce a Monterotondo;

studia nel Seminario di Rieti, ma rifiuta la carriera ecclesiastica;

si laurea in legge all'Università di Roma;

è ammesso come notaio nel Tribunale del Vicariato;

è promosso Giudice Processante del Vicariato;

1837: sposa Clotilde Staderini, romana, da cui nascono 4 figli maschi, Raffaello, Ettore, Fabio e Mario e una femmina, Giulia;

1846: di ideali liberal-cattolici si iscrive alla Guardia Civica, al Circolo Romano;

1849: la moglie Clotilde, nel dare alla luce Giulia, muore;

9 febbraio 1849: in aderenza ai suoi ideali, aderisce alla Repubblica romana ed è promosso Procuratore Generale fiscale e serve la Repubblica anche come soldato;

12 aprile 1850: restaurato lo Stato Pontificio, è sottoposto al Tribunale della censura e destituito dall'Ufficio di Giudice processante; è relegato in Monterotondo e vi esercita l'ufficio di Segretario e quello di Procuratore innanzi a quel Governatore;

1860: Francesco si trasferisce dalla figlia Giulia a Perugia, essendo rimasto solo a Monterotondo;

21 settembre 1870: dopo la Breccia di Porta Pia, Francesco ritorna a Roma e subisce la delusione di non essere reintegrato nell'Ufficio di Giudice processante.

I figli:

1 – Raffaello Giovagnoli

14 maggio 1938: nasce a Roma;

1858: compie il corso di filosofia all'Apollinare;

1859: frequenza l'Università di Roma e si laurea in legge;

1859: si arruola insieme agli altri tre fratelli per partecipare alla Seconda guerra di indipendenza;

aprile 1860: dopo sei mesi di frequenza, esce dalla scuola militare di Modena con il grado di sottotenente;

1860-61: nella campagna di guerra prende parte, col 15° Reggimento Fanteria, alla battaglia di Castelfidardo, all'espugnazione di Ancona e all'assedio di Gaeta, dove conseguiva la medaglia di bronzo al valor militare;

1862-1865: promosso luogotenente intraprende le prime esperienze in campo giornalistico e letterario;

1866: partecipa nell'ambito della terza guerra di indipendenza, alla battaglia di Custoza;

1867: si dimette dall'esercito per poter partecipare come volontario alla impresa Garibaldina per la conquista di Roma, per la quale la Casa Savoia è contraria;

23 ottobre 1867: varca i confini dello Stato Pontificio con la colonna Frigesy, insieme anche ai 3 fratelli;

25 ottobre 1867: partecipa all'assalto della cinta muraria di Monterotondo, guidando alla carica una compagnia per la strada dei Cappuccini;

1868: conclusa questa impresa militare, si avvia definitivamente al giornalismo, alla politica, all'insegnamento, alla letteratura (drammaturgo, romanziere, sceneggiatore) e alla storia;

1868, pubblica a Firenze il romanzo *Evelina*;

dal 1870 in poi: è per 10 anni Consigliere comunale a Roma, per 8 anni Consigliere provinciale di Roma; è per 40 anni insegnante di storia nei Licei e nell'Istituto superiore di Magistero in Roma e ne diviene il direttore; è per 5 legislature deputato al Parlamento italiano;

1874, pubblica a Roma il romanzo *Spartaco*;

1875, pubblica a Roma il romanzo *Opimia*;

1875, pubblica a Milano il dramma *Marozia*;

1876, pubblica a Milano il romanzo *La moglie di Putifarre*;

1878, pubblica a Milano il romanzo *Natalina*;

1878, pubblica a Roma il romanzo *Plautilla*;

1879, pubblica a Roma il romanzo *Saturnino*;

1879, pubblica a Roma il romanzo *Due tesori ad un quinto piano*;

1881, pubblica a Milano il romanzo *Faustina*;

1883, pubblica a Roma l'opera poetica *Peccata juventutis meae*;

1884, pubblica l'opera storica *La guerra sociale*;

1885, pubblica a Roma il romanzo *Messalina*;

1894, pubblica a Roma l'opera storica (Solo il vol. I), *Ciceruacchio e Don Pirlone*;

1898-1911, pubblica a Roma i tre volumi dell'opera storica *Pellegrino Rossi e la rivoluzione romana*;

1900, pubblica a Milano il romanzo *Benedetto IX*;

1905, pubblica a Torino il romanzo *Pubblio Clodio*;

1908-1909 pubblica a Firenze (poi Torino 1916) l'opera storica *I racconti del Maggiore Sigismondo*;

Sulle altre opere letterarie di cui non sono note le date⁴ di pubblicazione, le elenco qui di seguito: Lavori drammatici: *Un angelo a casa del diavolo*; *Vecchi e nuovi*; *Saloni dorati*; *La giovinezza di Garibaldi*; *Cassio Cherea*; *Il Giurro*. Opere storiche: *Storia del Risorgimento italiano* (1814-1859) nell'ambito della Storia politica d'Italia (Ed. Vallardi); *La plebe nella storia di Roma*; *Il Natale di Roma e la stirpe latina*; *Leggende Romane*; *Papa Lambertini e Gaetano*; *Il Marchese del Grillo e P. Fontanarosa*. Opere poetiche: poesie sparse in riviste e in giornali. Scritti critici: *Le Meditazioni di un Bronzotone*, *Frustala et Nugae*. Giornali: *Il Brancaleone*. Cinema: Varie trame storiche per film. Interventi politici: articoli politici e discorsi parlamentari, importante quello sulla *Bonifica dell'Agro Romano* e l'ultimo pronunciato il 16 maggio 1905 sul Bilancio della Pubblica Istruzione;

15 luglio 1915, alle ore 12,50: muore di bronchite nella sua casa di Roma all'età di 77 anni.

2 – Fabio Giovagnoli

1843: Nasce a Roma;

frequenta il corso di retorica a Monterotondo;

luglio 1859: si arruola nell'esercito sabaudo per partecipare alla Seconda guerra di indipendenza; fu arruolato prima al 24° e poi divenuto 268° Reggimento;

in qualità di sergente viene trasferito al Battaglione dei figli dei militari d'Asti;

quale segretario del Gen. Pettinengo partecipa all'ispezione degli Istituti di educazione militare del costituito Regno d'Italia;

viene assegnato quale furiere al 4° Reggimento Fanteria;

1866: partecipa nell'ambito della terza guerra di indipendenza, alla battaglia di Custoza;

23 ottobre 1867: varca i confini dello Stato Pontificio con la colonna Frigesy, insieme anche ai 3 fratelli;

25 ottobre 1867: partecipa all'assalto della cinta muraria di Monterotondo, guidando il Battaglione Tanara, "alla testa di pochi prodi, mentre gli Antiboini avevano cominciato a servirsi dei loro cannoni, avanzando audacemente dalla strada del cimitero verso il paese, impadronitosi di un fucile, mentre ginocchio a terra faceva fuoco contro i papalini asserragliati nel Palazzo del Piombino e incoraggiava i suoi, colpito in mezzo al petto da una scatola di mitraglia, aveva spezzata al tempo stesso la gagliarda persona e la giovane vita".

3 – Ettore Giovagnoli

1840: Nasce a Roma;

frequenta il corso di retorica a Monterotondo;

luglio 1859: si arruola nell'esercito sabaudo per partecipare alla Seconda guerra di indipendenza; fu arruolato prima al 24° e poi divenuto 268° Reggimento;

passa come caporale nel 6° Battaglione Bersaglieri;
 si ammala e ottiene il congedo e si ritira a Perugia per proseguire gli studi e fare compagnia al padre trasferitosi qui nel 1860 dalla figlia Giulia, essendo rimasto solo a Monterotondo;
 1866: laureatosi, va volontario per partecipare alla terza guerra di indipendenza, sotto la guida di Garibaldi nella campagna del Tirolo;
 23 ottobre 1867: varca i confini dello Stato Pontificio con la colonna Frigesy, insieme anche ai 3 fratelli;
 25 ottobre 1867: partecipa all'assalto della cittadina di Monterotondo agli ordini del Capitano Sugana lunga la valle del Campetto;
 è "matricolato" ingegnere civile all'Università di Bologna;
 si ritira a Monterotondo a svolgere l'attività di agricoltore;
 2 maggio 1907: muore.

4 – Mario Giovagnoli

1843: Nasce a Roma;
 frequenta il corso di retorica a Monterotondo
 luglio 1859: si arruola nell'esercito sabaudo per partecipare alla Seconda guerra di indipendenza; fu arruolato prima la 24° e poi divenuto 268° Reggimento;
 sciolto il 48° Reggimento Fanteria, raggiunge il fratello Raffaello al 15° Reggimento Fanteria, come caporal furriere;
 1866: va volontario per partecipare alla terza guerra di indipendenza, sotto la guida di Garibaldi nella campagna del Tirolo; promosso sergente prende parte col 4° battaglione del 15° Reggimento alla repressione del brigantaggio nell'Italia meridionale;
 con il grado di sergente si congeda e si trasferisce a Perugia dal padre e frequenta gli studi di matematica presso quella Università;
 23 ottobre 1867: varca i confini dello Stato Pontificio con la colonna Frigesy, insieme anche ai 3 fratelli;
 25 ottobre 1867: partecipa all'assalto della cittadina di Monterotondo agli ordini del Capitano Sugana lunga la valle del Campetto;
 è "matricolato" ingegnere civile all'Università di Bologna;
 insegna a Roma;
 1884: muore a soli 41 anni.

• Sulle onoranze a Roma al Teatro Apollo per il 73° compleanno di Raffaello

Il 3 dicembre 1911 su iniziativa di un Comitato di illustri cittadini, si svolge al Teatro Apollo la cerimonia di consegna di una pergamena a Raffaello Giovagnoli da parte del Sindaco di Roma, Don Prospero Colonna, con la seguente epigrafe:

"Dolce la poesia dei ricordi - Sacri ai popoli liberi - La memoria dei generosi - O fratelli Giovagnoli - Esempio di virtù romana - Nell'esilio e nelle battaglie - Per la salute d'Italia - Per la redenzione di Roma che vi fu madre - Onore a voi eroica famiglia dé Cairolì del Lazio - In quest'anno sacro alla Patria - All'unico superstite Raffaello - Educatore e soldato - Storico e romanziere - Oratore, patriota e poeta - Che il XIV Maggio compiva il LXXIII anno - Di sua avventurosa vita - Questo attestato - Di reverenza e affetto - Offre il Comitato".

• Sulle commemorazioni alla Camera dei Deputati nell'anno della morte di Raffaello Giovagnoli

Nella seduta del 3 dicembre 1915 si ha traccia di due interventi, dei quali di ciascuno riporto il passo che ho ritenuto più significativo:

- **On. Galli:** "...ma finché il nome d'Italia sarà sacro, coloro che hanno cominciato dai primi giorni appariranno come una schiera di giganti. Ed egli, Raffaello Giovagnoli, era modesto, era buono, era cortese,...Voglia l'illustre nostro Presidente mandare un saluto di condoglianza alla famiglia, un saluto di condoglianza mandi a Monterotondo.....".
- **On. Chimienti, Sottosegretario di Stato per la Grazia, per la Giustizia e per i Cult:** "...una cosa sopra tutto onora la sua memoria, e cioè che dopo aver lavorato per quarant'anni della sua vita, è morto povero come era nato".

• Sulla traslazione della salma di Raffaello Giovagnoli da Roma a Monterotondo

In quel 30 aprile 1916, oltre quanto già rilevato dal primo opuscolo, è da evidenziare quanto segue:

- il carro funebre del Comune di Roma attraversò Monterotondo tra ali di folla commossa;
- davanti al monumento ai caduti garibaldini del 1867, per il Comune di Roma, parlò l'Assessore Pericle Staderini, a cui seguì l'orazione funebre di Clinio Quaranta;
- al Cimitero di Monterotondo a cura della figlia Enrica e di suo marito fu posta una lapide marmorea che ancora oggi si ammira e reca la seguente iscrizione: "Roma 14 maggio 1838 - 15 luglio 1915 / ONORATE / RAFFAELLO GIOVAGNOLI / SOLDATO - POETA - ORATORE / STORICO ILLUSTRE / CINQUE VOLTE DEPUTATO AL / PARLAMENTO NAZIONALE / ALLA GRANDEZZA DELLA / PATRIA / CONSACRÒ LA VITA INSPIRATA / IL PODEROSO INGEGNO / IL SUO NOBILE CUORE / MORÌ POVERO".

• Sul busto al Museo di Roma

Il 1 dicembre 1931, a cura della figlia Enrica e di suo marito fu offerto al Governatorato di Roma, che la destinò al Museo di Roma il busto, poggiante su una stele di travertino, di Raffaello Giovagnoli, opera dello scultore Ettore Ximenes. Sulla stele di travertino di Tivoli è inciso, "lo stato di servizio di Raffaello Giovagnoli e i titoli di alcune tra le maggiori sue opere storiche e letterarie".

Copia di essa abbiamo visto è presente nel giardino pubblico della Passeggiata, priva dell'incisione sulla stele, che è auspicabile vi sia posta per fedeltà all'originale e per ricordare a tutti la figura del patriota.

• Su alcuni pensieri di Raffaello Giovagnoli

Nel testo vengono riportati tre brani tratti da: la commemorazione funebre di Vittorio Emanuele II re d'Italia del 1878; una lettera al prof. Clinio Quaranta; il discorso commemorativo per Amedeo di Savoia del 1890.

Oggi a novantanni dalla morte, questo del suo pensie-

ro potrà diventare uno dei temi più interessanti di approfondimento critico e storico.

CONCLUSIONI

L'Università Popolare di Monterotondo, della quale mi onora esserne il Presidente, ha nel suo programma di attività 2005/2006, la promozione di Conferenze sul tema della storia locale, al fine di meglio definirne aspetti sconosciuti o controversi o esaltarne quelli dimenticati. Ciò anche per concorrere a rinsaldare meglio nella nostra comunità quel senso di identità indispensabile per salvaguardare i patrimoni di positività che ci vengono dai nostri avi, dalla storia e dalle tradizioni.

Identità indispensabile per conservare un contesto territoriale e culturale atto ad affrontare il confronto con le sfide di oggi, rifuggendo però da campanilismi o discriminazioni di sorta.

Insomma conoscere meglio il proprio passato per carpirne ciò che di positivo da esso ci proviene e affrontare un futuro di progresso con maggior serenità e senso critico.

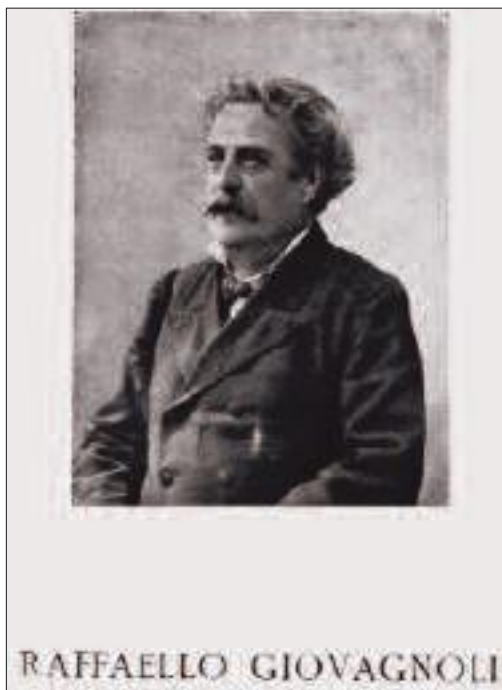
Quale migliore occasione allora del 90° anniversario dalla morte di Raffaello

per ricordarlo con una Conferenza che veda coinvolti tutti gli interlocutori appropriati dalle istituzioni, ai politici, dai letterati, agli storici e ai cineasti per dare un contributo di approfondimento ad una figura così eminente del nostro territorio e a suoi gloriosi familiari considerati da sempre con tanto a Monterotondo.

Da parte mia ritengo di fare cosa utile donare alla Biblioteca Comunale "Paolo Angelani" le due pubblicazioni

reperite nella biblioteca di famiglia, oggetto di questa recensione, per renderle consultabili da tutti gli interessati, compresi i giovani che è auspicabile siano coinvolti in programmi scolastici di studio e approfondimento dell'argomento trattato.

Spero di aver contribuito con ciò a formare una coscienza critica alla quale molto spesso il nostro Presidente della Repubblica fa appello nel richiamarsi ai valori fondanti del nostro Paese, scaturiti dal Primo e dal Secondo Risorgimento. Per tali conquiste molto dobbiamo in riconoscenza ai Giovagnoli.



1) Osvaldo Scardelletti, *Raccontare Monterotondo*, pp. 181-182; Angelo Mancini, *Raffaello Giovagnoli di Francesco, monterotondese*, sei puntate su "Monterotondo Oggi" nei numeri: 78/79, del marzo/aprile 1985; 81/82 del giugno/luglio 1985; 83/84/85, dell'agosto/settembre/ottobre 1985; 86, del novembre/dicembre 1985; 87/88, del gennaio/febbraio 1986; 92/93, giugno/luglio 1986 (quest'ultimo contenete un'importante bibliografia); Salvatore G. Vicario, Note tra Cronaca e Storia, AANSA 1996, p. 61; Id., *Monterotondo in Sabina*, p. 99, ed. La Rondine dell'A.I.P.C., 1987 e p. 211, ed. Mezzaluna, 1970; Id., *La Nomentana, strada di Roma per la Bassa Sabina*, ed. Rotary Club Monterotondo Mentana, pp. 78, 83 9n; 167; Lucio Cantagalli, *Storia del Regno d'Italia nella vita della Sabina Romana*, ed. Aracne, 2003; Fabio, alla memoria del quale il fratello Raffaello dedicò l'opera *Evelina*, p. 15 e 35 25n; Ettore, p. 57; discorso commemorativo di Raffaello su Menotti Garibaldi a Poggio Mirteto il 16/10/1904, p. 30; epigrafe di Raffaello per i caduti di Libia, p. 76; alle pp. 158 e 254 si parla della Biblioteca Raffaello Giovagnoli di Monterotondo; Cesare Bernardini, *Cronache postume di Monterotondo - Volumi I, II e III*; Franco Cenci, *Monterotondo - Storia-Arte-Città-Folcloro-cucina-shopping*, 2004, p. 26; Francesco Guidotti, *Da Mentana a Roma capitale*, ed. Stampa sabina, Monterotondo 1996, pp. 39, 72; Id., *La campagna del-*

L'Agro romano per la liberazione di Roma (1867), ed. Centro studi risorgimentali, Mentana 2003, pp. 15, 16, 47; Pietro Filesi, *Contributo alla Storia di Monterotondo*, 1906, p. 7; Igino Betti, *Monterotondo*, Roma 1966, pp. 65-66 (parla di un busto di Raffaello al Pincio); Edgardo Prosperi, *Le radici popolari di Monterotondo in Sabina*, Settembre 2004; Giovanni Spadolini, *Gli uomini che fecero l'Italia*, vol. I, ed. 1970 p. 487; Anton Giulio Barrili, *Con Garibaldi alle porte di Roma 1867 - Ricordi e note*, Ed. 1968, p. 116; *Enc. Ital.*, Vol. V, p. 398; *Dizionario Enciclopedico della Letteratura Italiana*, Laterza, contiene un'interessante bibliografia su Raffaello Giovagnoli.

2) La dottoressa Margherita Manelli, Direttrice della biblioteca, mi ha confermato l'esistenza di una donazione della biblioteca di Raffaello Giovagnoli, nota come Fondo Antico Giovagnoli, che lei stessa ha provveduto a curarne una nuova catalogazione, appena assunse l'incarico nel 1989. Mi ha mostrato gli estratti di due delibere del Consiglio comunale assunte nelle sedute: a) del 18 agosto 1915, che vide la commemorazione pubblica di Raffaello Giovagnoli, cittadino onorario dal 1884 per aver avuto il merito di aver fatto ripristinare la Pretura a Monterotondo; b) del 14 ottobre 1915, nella quale viene disposto lo stanziamento per le onoranze funebri alla traslazione della salma di Raffaello Giovagnoli da Roma a Monterotondo, per tener fede alle le

sue ultime volontà. Le uniche opere di Raffaello Giovagnoli disponibili in Biblioteca sono: *Spartaco e Passeggiate romane* (Ed. Paolo Caprara - 1904). Ho visionato una Tesi di Laurea su Raffaello Giovagnoli presso l'omonima Scuola Media di Monterotondo.

3) Clinio Quaranta nasce a Zagarolo nel 1857. Dopo il diploma di insegnante elementare, si laurea in lettere e diviene insegnante di storia e letteratura, prima a Zagarolo e poi a Velletri. Diviene Provveditore agli studi di Sassari e poi di Roma. Muore nel 1929.

Ha curato uno scritto dal titolo: "Raffaello Giovagnoli e la sua Famiglia", con bibliografia pubblicato nel Bollettino della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento italiano. Anno V, n. 1. Su Raffaello Giovagnoli ha scritto su *La Favilla*, rivista letteraria di Perugia, fascicolo di settembre 1908, e *Il Bibliofilo Militare*, Anno IV, n. 1. Una poesia dedicata a Raffaello Giovagnoli è contenuta su una pubblicazione da titolo "Pro manuscritto" ad opera del nipote Alighiero Bottaro. Una copia è in dotazione della biblioteca Salvatore G. Vicario. Il testo è pubblicato su *La Nomentana strada di Roma per la Bassa Sabina* - p. 83 - nota 9.

4) L'anno della pubblicazione delle opere non sono segnalate nel documento esaminato, ma desunte dal Dizionario Enciclopedico della Letteratura Italiana di Laterza.